

I cancelli di Salvatore Paradiso nell'atrio della Basilica di S. Sebastiano in Acireale

di
**Antonino
Fichera**

I cancelli in ferro battuto posti a capo delle scalinate che danno accesso all'atrio della basilica di S. Sebastiano, hanno compiuto centocinquanta anni. Infatti vennero costruiti dal maestro del ferro battuto Salvatore Paradiso dal 1847 al 1848, in occasione di altri importanti lavori di restauro rivolti a riparare i danni causati dal sisma del 1818.

In questa occasione a Zafferana Etnea si lamentarono 34 vittime, quasi tutte perite sotto le macerie della chiesa madre, e molte case rimasero gravemente danneggiate. Anche ad Acicatena crollarono molte case, chiese e conventi e si contarono 17 morti. In Acireale i morti furono solamente 3, ma i danni maggiori li subirono le chiese di S. Pietro e di S. Sebastiano. Nella prima crollarono la cuspide del campanile e la palla su cui era infissa la croce col camauro che sveltava sulla cima. Essa cadde sul tetto della chiesa e, rotta una grossa trave, forò la volta, e piombata sul pavimento penetrò dentro una tomba.

La basilica di S. Sebastiano fu alquanto danneggiata e numerose fenditure si aprirono nell'intradosso e nello estradosso della volta della navata centrale, nonché nei grandi archi che sostenevano la cupola. Nel prospetto si spezzarono tratti di balaustre dell'atrio. Il "David" rimase monco del braccio destro e si spezzò il medaglione celebrativo che gli era vicino. Si infransero quattro puttini del frontone e crollarono cinque dei festoni da essi sorretti; la statua di S. Cosma, precipitando dall'alto, si infranse al suolo⁽¹⁾.

Nel 1821 vennero riparati i danni alle volte e ai pilastri, e il restauro del prospetto venne rimandato, sicché il tempio ancora nel 1844, dopo ventisei anni, ostentava

sulla facciata i guasti e i vuoti prodotti dalla violenza del sisma, mentre nel corso degli anni, sui muri di tramontana che allora fronteggiavano il carcere, comparivano numerose infiltrazioni di umidità, che all'interno recavano notevoli danni agli stucchi e agli affreschi di Paolo Vasta esistenti nella cappella del SS. Crocifisso e in quella dell'Addolorata.

La causa di questi ritardi appare nella corrispondenza epistolare, intercorsa tra il rettore della basilica e il consiglio provinciale degli ospizi nell'anno 1833-1834, nonché negli elenchi annuali degli amministratori, ricavati dai libri contabili⁽²⁾.

Sin dal 1827 fino al 1834, non era stata praticata l'annuale chiusura di cassa. Talora si ebbero notevoli ritardi nella elezione del rettore, mentre alcune amministrazioni ebbero brevissima durata, come quella presieduta dal rettore Giuseppe di Maria nel 1832, della durata di cinque mesi, e il rettorato del baronetto Nicolò Musmeci che durò dal 18 maggio 1832 al 7 gennaio 1833, finché da questa data fino al 17 aprile la chiesa venne "commissariata", avendone assunta la gestione provvisoria la commissione comunale amministrativa.

Il 18 aprile fu insediato il nuovo rettore, barone Venerando Salvatore Pennisi di Floristella, ed il 26 il consiglio degli ospizi inviò l'ufficio n° 1427, contenente *i nota menti di dubbi sorti su i conti materiali che ebbero luogo dal 1825 al 1831*, con l'incombenza di notificarli ai rispettivi cassieri, già incaricati in quegli anni. Intanto il 3 maggio dello stesso anno, il rettore venne privato del segretario contabile, Giovanni Rossi Amico, dimissionario e sostituito con alcuni mesi di ritardo, dal sig. D. Francesco Rus-

so Figueroa. Calmatesi le acque con la prolungata, tranquilla ed oculata gestione del barone di Floristella, il nuovo rettore della basilica, il sig. Angelo Pennisi Calanna, nel 1843, decise di procedere alle riparazioni del muro di tramontana e nel contempo propose il restauro dei danni prodotti dal sisma al prospetto del tempio.

Nella basilica esiste una cappella che oggi è chiamata di S. Maria degli Angeli, dal nome della confraternita che attualmente vi ha sede, ma in passato era dedicata a Gesù e Maria. Questa cappella era indipendente dalla chiesa perché soggetta al patronato laico degli eredi del sig. Giuseppe Grasso, che l'aveva fondata e costruita a sue spese e che nel suo testamento aveva legato ad essa una sua tenuta della legale misura di salme diciannove, equivalente a circa 33 ettari, chiamata Codavolpe, sita nel territorio di Mascali, e oggi compresa nel comune di Giarre.

La proprietà veniva concessa in gabella e dal frutto conseguito, per volontà testamentaria del Grasso, detratte le spese per il culto e per le necessità della stessa cappella, il resto veniva destinato ad aiuto della amministrazione della basilica per le spese straordinarie. Pertanto, il rettore Pennisi Calanna, fu incoraggiato a intraprendere la necessaria opera di restauro, completandola con la costruzione dei cancelli in ferro, da porsi alle cinque entrate dell'atrio.

Il 20 febbraio 1843 l'amministrazione della basilica si rivolse al consiglio generale degli ospizi, chiedendo la autorizzazione alle spese necessarie per i vari restauri, e corredando la domanda con una perizia tecnica redatta dallo architetto Raffaele Patanè Contarini. Nella richiesta veniva sottolineata la necessità di pronte riparazioni alle mura di tramontana che *trovansi spogliate di intonaco a causa dei geli, dal che è risultato l'interno umido che ha prodotto danni nello stucco e nella pittura, opera dell'Immortale Paolo Vasta*⁽³⁾.

Infine urgeva il restauro del prospetto principale e la necessità che il vestibolo venisse chiuso con cancelli di ferro perché *un si facile accesso oltrecché ha dato libertà a guastarsi le statue e quant'altro ivi esiste di fino lavoro, ha prodotto degli inconvenienti contro dei quali fortemente reclamano la*

polizia ecclesiastica e civile, necessario è per tanto la formazione di cinque cancelli di ben lavorato ferro i quali nell'atto che impediscono il disordine, dassero novella decorazione, alla chiesa... E poiché gli stessi inconvenienti accadevano anche alle porte laterali di mezzogiorno e tramontana venivano richiesti altri due cancelli per queste entrate secondarie.

Il progetto per il restauro del muro di tramontana, della facciata principale, ed anche il disegno dei sette cancelli furono redatti dallo stesso architetto Patanè Contarini, nipote del più conosciuto architetto Francesco di Paola Patanè. L'esecuzione materiale delle opere sarebbe stata affidata per asta pubblica al minore offerente e le spese sarebbero state finanziate dal contributo apprestato dalla Cappella di Gesù e Maria.

La commissione che amministrava la cappella manifestò la sua adesione al progetto il 29 aprile 1844, affermando che le somme destinate a tale opera *non possono sortire destino di maggiore utilità e decoro di quello che ha manifestato il Rettore della chiesa suddetta nella (sua) domanda... La decenza e l'ornamento risultanti alla chiesa suddetta ed alla Commissione dal chiudere con cancellate di ferro il vestibolo ed i riatti troppo necessari nello stesso prospetto, esiggon cotanta provvidenza. Perlocché la Commissione non trova che opporre al progetto...*

La pratica venne inoltrata a Palermo, presso il ministro segretario di stato per gli affari interni che a sua volta, trattandosi di una questione fra due enti religiosi, credette opportuno che anche l'ordinario diocesano esprimesse il suo parere, che venne richiesto dal consiglio degli ospizi in data 17 ottobre 1844⁽⁴⁾. Non essendovi stata opposizione da parte del vescovo di Catania, il ministro degli interni con lettera ministeriale del 29 gennaio 1845, autorizzò l'operazione a condizione che l'intera somma fosse ricavata dai risparmi della predetta cappella.

Questa autorizzazione da parte del ministero degli interni venne recapitata nella mani del nuovo rettore, avvocato don Santoro Rossi Calì, che era subentrato nella carica il giorno 21 gennaio. Il

dott. Santoro Rossi Calì resse le sorti della basilica per trentasette anni, coadiuvato dal cappellano don Salvatore Mangani, dal segretario contabile sig. Francesco Russo Figueroa e dal cassiere sig. Pietro Paolo Rossi Calì. Egli durante il suo lungo mandato, oltre all'aver fatto costruire i cancelli, volle che la basilica fosse illuminata da ottantaquattro ninfe (allora si usavano le candele di cera), e dotata di un pavimento di marmo. Poi venne completata la “vara” con la costruzione della cupoletta che oggi la ricopre, il corredo dei paramenti liturgici fu arricchito con pezzi di grande valore, sia artistico che venale come la pianeta, le due tonacelle ed il piviale, tutti ricamati in oro su maglia d'oro, e commissionò al pittore Antonio Bonaccorsi le due pale d'altare raffiguranti, una i santi Cosma e Damiano e l'altra S. Giovanni che predica nel deserto alle turbe. Curò anche la musica in chiesa potenziando la cappella musicale, che negli anni del suo rettorato fu diretta dai valenti maestri Francesco Flavetta e Salvatore Neri. Negli anni che seguirono gli eventi del 1860, difese con energia il patronato laico cui era soggetta la basilica, salvandola dalla soppressione che avrebbe portato alla conseguente confisca dei beni posseduti, compreso l'edificio basilicale, a tutto beneficio dell'erario statale.

Egli, una volta ricevuta l'autorizzazione ministeriale alla spesa per le opere da intraprendere, diede la priorità ai lavori per la riparazione delle pareti di tramontana, allo scopo di impedire che i guasti, ormai divenuti evidenti, potessero aggravarsi e divenire definitivi. Nel contempo iniziò gli adempimenti di legge riguardanti l'asta per l'aggiudicazione dei lavori della facciata e dei cancelli.

Il giorno 13 settembre 1846 l'appalto per le riparazioni dei danni subiti dalla facciata fu aggiudicato a don Michele Lanza, per ducati 114, e la costruzione dei cancelli venne aggiudicata il 20 dello stesso mese ed anno al provetto fabbro Salvatore Paradiso per ducati 11,20 ogni quintale di ferro impiegato. I due atti di appalto vennero approvati dal consiglio provinciale degli ospizi con “ufficio” del 7 novembre 1846 n° 5975.

L'importo complessivo delle due

assegnazioni veniva calcolato a circa 660 ducati, che sarebbero stati corrisposti in tre “lenzi” o rate, di 220 ducati (un ducato equivaleva a £. 4,25). Per i lavori alla facciata eseguiti da Michele Lanza il certificato finale fu rilasciato il 15 giugno 1847⁽⁵⁾.

Intanto il Paradiso aveva costruito il cancello posto all'entrata laterale di tramontana, ma insorta l'esigenza, non prevista nel progetto presentato, di aggiungere ai due lati del cancello due estese inferriate, al fine di chiudere uno spazio di rispetto per evitare eventuali inconvenienti, necessariamente venne impiegata una quantità di ferro maggiore di quanto era stato calcolato. Fu in tutto quintali 20 e rotoli 40. Pertanto alla stessa data venne inviato al consiglio degli ospizi parziale certificato dell'architetto Raffaello Patanè che, notificando la quantità superiore di ferro impiegato per tale cancello, dichiarava che per potersi costruire il rimanente dell'opera necessitava un supplemento di ferro di quintali venti e rotoli quaranta per la somma di ducati 228 e grana 48. Tale supplemento di spesa venne approvato dal predetto consiglio il 20 novembre e l'amministrazione della basilica il 12 dicembre del '47 si rivolse allo stesso perché la cappella di Gesù e Maria venisse autorizzata a versare al cassiere della basilica l'importo dovuto della terza rata, in tempo utile affinché questa opera *nobile e magnifica al di là della generale fosse situata prima della festività di S. Sebastiano*. Ma questa aspirazione non venne realizzata, non avendo il consiglio data alcuna risposta, per cui il rettore il 15 gennaio del nuovo anno scrisse una seconda lettera, per sollecitare l'iter della pratica che, vicina alla conclusione, si era improvvisamente arenata: la rivoluzione scoppiata a Palermo tre giorni prima, il 12 gennaio, l'aveva fermata...!

Il 24 insorse Catania, e il 26 anche Acireale. Tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio seguente tutta la Sicilia seguiva il moto di Palermo, mentre le milizie borboniche o si arrendevano agli insorti o abbandonavano l'Isola. Un governo provvisorio indisse i comizi per l'elezione dei componenti le due camere di rappresentanti dei Comuni e dei Pari, e furono riorganizzati gli uffici governativi per cui, solo dopo cir-

ca quattro mesi dall'inizio dei disordini, fu possibile al rettore della basilica avere un interlocutore a cui rivolgersi. E così il 5 aprile del '48 egli si rivolse al comitato di amministrazione civile del capoluogo di distretto di Acireale (subentrato al consiglio degli ospizi, abolito dal nuovo governo), facendo rilevare che: *Li lavori di ferro innanzi i prospetti di questa nostra Basilica di S. Sebastiano sono rimasti incompleti per carenza di approvazione del residuo della spesa bisognevole ... (perché)...il consiglio non potè per le attuali circostanze emettere la richiesta provvidenza.* Egli dopo aver ripercorso nella sua lettera l'iter della pratica, chiedeva che tale somma venisse approvata e che il cassiere della cappella di Gesù e Maria, il barone di S. Margherita, fosse invitato a versare al cassiere della basilica, sig. don Paolo Rossi Calì, la somma di ducati 208.

Il presidente del comitato d'amministrazione civile dell'agricoltura e commercio per il distretto di Aci Reale, dott. Giacomo Pennisi, in data 13 aprile 1848 ordinò al cassiere della cappella di Gesù e Maria di versare la somma di onze settantasei, tari quattro e grana sedici *con qualunque fondo che ne offre la capienza*⁽⁶⁾.

In quell'inizio di primavera don Salvatore Paradiso aveva già montato il cancello di tramontana con la sua cancellata ai piedi della scalinella che saliva fino alla porta laterale della chiesa. Ora doveva compiere l'opera, costruendo i cinque cancelli dell'atrio e l'altro con la relativa cancellata posto a mezzogiorno, in quella piccola via oggi nominata come "Vico degli Zelanti".

Nell'officina i ragazzi riaccessero il fuoco nelle forge e lo tenevan vivo col soffio del mantice mentre il suono del maglio che batteva sull'incudine il ferro rovente risuonava come campana nelle strade circostanti. I cinque cancelli da porre in cima alle scalinelle di accesso all'atrio richiedevano particolare impegno nella esecuzione del fine disegno da riprodurre in ferro battuto.

Il "principale", come veniva chiamato dai suoi lavoranti mastro Salvatore, era un giovane trentenne, e la moglie, Rosaria, era incinta, e così il 6 giugno la casa del "principale" fu allietata dalla nascita di un figlio

cui venne imposto il nome di Angelo, che vero figlio d'arte, superò nell'arte del ferro la bravura e la notorietà del padre.

L'ultimo cancello ad essere costruito fu quello situato all'entrata laterale di mezzogiorno. Venne collaudato il sedici dicembre 1848, quando l'architetto Raffaello Patanè Contarini, incaricato di verificare *la costruzione, se corrisponde al disegno da me fatto, e trovando l'opera magistrevolmente eseguita...* ne rilasciava il certificato di collaudo. Poi il rettore, in data 18 dicembre, chiedeva al sig. presidente del consiglio civico di Acireale l'autorizzazione a pagare l'ultima rata di ducati 228,48.

Il 22 dicembre vennero *pagati a mastro Salvatore paradiso la somma di ducati duecentoventotto e grana quarantotto per il cancello, palaustrata, squadre di ferro destinati innanzi la porta e ballatoio che mirano a mezzogiorno*⁽⁷⁾.

Questo cancello fa ancora buona guardia all'entrata della sagrestia, manca solo del lampione di cui resta il braccio di ferro che lo sosteneva, mentre gli altri 5, che si aprono sull'atrio, completano e impreziosiscono ancora, con le loro ferree trine, il prospetto della basilica.

NOTE

1) A.C.S.S. busta miscellanea, lavori nella chiesa e altri documenti, pratica terremoto.

2) A.C.S.S. Registro corrispondenza attiva, 1833 - 1855, anno 1833 - 1844 - libri dei conti da 1825 a 1831.

3) A.C.S.S. Registro di corrispondenza attiva, 1833 - 1855, anno 1843, carta 43.

4) Arch. Dioc. Acireale: Busta 40, carp. 1, carte 151-152.

5) A.C.S.S. busta miscellanea, lavori nella chiesa ed altri documenti, pratica terremoto, certificati collaudali. Michele Lanza scolpi ex novo la statua di S. Cosma.

6) Nei pagamenti effettuati nel 1848, la somma viene espressa sia in ducati napoletani da parte degli amministratori della chiesa, oppure, dai funzionari statali in onze, l'antica moneta siciliana che era stata ripristinata dal governo durante la rivoluzione allora in corso.

7) A.C.S.S., libro dei conti 1848, carta 180.